

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un segno di novità nella terza successione in due anni e mezzo

# GORBACIOV ALLA GUIDA DEL PCUS

## È morto Cernenko. Poche ore dopo eletto il nuovo leader, ha 54 anni

L'anziano presidente sovietico si è spento domenica sera — dice il bollettino medico — per «crescenti insufficienze epatiche, polmonari e cardiache». L'annuncio dato alla fine della mattinata di ieri - Nel pomeriggio voto unanime del Cc su proposta di Gromiko - Il discorso di insediamento



MOSCA — Konstantin Cernenko, Michail S. Gorbaciov (a sinistra) la salma del presidente esposta nella sala delle Colonne, al Palazzo dei sindacati

## Il cordoglio del Pci Natta ai funerali

Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta (che sarà ai funerali di Cernenko insieme a Emanuele Macaluso e ad Antonio Rubbi) ha inviato un messaggio di congratulazione e di augurio a Mikhail Gorbaciov. In precedenza, un messaggio del Cc del Pci aveva espresso al Pcus il cordoglio dei comunisti italiani per la scomparsa di Cernenko.

## Pertini torna oggi per andare a Mosca

Appena appresa la notizia della morte di Cernenko, Pertini ha deciso di interrompere il suo viaggio in Argentina e annullare la visita in Brasile. Il capo dello Stato rientra oggi a Roma, per ripartire immediatamente alla volta di Mosca. Delusione e rammarico negli ambienti politici di Buenos Aires e di Brasilia.

## Ginevra, il negoziato comincia lo stesso

La scomparsa del leader sovietico non impedisce l'avvio del negoziato Usa-Urss di Ginevra: così è stato annunciato ieri nella città elvetica dopo un incontro fra i segretari delle due delegazioni, Zimmerman e Alexandrov. Stamani alle 11 ci sarà la prima riunione; seguiranno due incontri settimanali per otto settimane.

Giulietta Chiesa  
(Segue in ultima)

## Un'altra generazione con antichi problemi

Cernenko è morto. Gorbaciov è il nuovo segretario generale del partito comunista sovietico. Nessuna delle due notizie è giunta inaspettata. Si sapeva che il primo era gravemente ammalato. Si era stato quindi il tempo di prepararne la successione. La nomina del nuovo dirigente è stata immediata. Non si è voluto a Mosca lasciare neppure per un istante l'impressione di un vuoto di potere, soprattutto nel momento in cui si aprono a Ginevra le nuove trattative sul disarmo.

Per quanto previsto, un cambiamento ai vertici di una delle due maggiori potenze mondiali è sempre un evento politico di prima grandezza. Anche se determinato da cause naturali, esso accende in tutti non poche domande. Tanto più ciò è vero, quando il cambiamento avviene in un momento di questo caso, il valore di un salto generazionale.

La portata dell'evento può essere misurata meglio grazie ad alcune considerazioni più specifiche, inerenti all'evoluzione della politica e dello stesso sistema statale sovietico negli ultimi anni. Un semplice bilancio dell'attività di Cernenko alla sommità della gerarchia dell'Urss non potrebbe infatti essere molto illuminante: è durata poco più di un anno ed è stata quella di un leader seriamente ammalato. La sua presenza sulla scena è stata quindi breve e, se si fa eccezione per alcuni mesi dell'autunno scorso, poco rilevante. È stata marcia, all'interno, da una rinnovata sottolineatura dei temi ideologici e, in campo internazionale, dal nuovo avvio dei negoziati strategici con gli Stati Uniti. Troppo poco per un giudizio.

In modo paradossale, si potrebbe dire che il peso di Cernenko nel governo dell'Urss era stato maggiore prima che dopo la sua ascesa alla massima carica. Qui però si impone una prima considerazione. Il posto di segretario generale del partito esiste in Urss dal 1922. Nei primi sessant'anni, cioè fino al 1982, esso è stato via via occupato da tre sole persone: Stalin, Chruscev e Breznev. Nei successivi tre anni esso sarà invece passato nelle mani di tre persone diverse: Andropov, Cernenko e oggi Gorbaciov. I primi due vi erano infatti arrivati fisicamente menomati, così come lo era già stato Breznev negli ultimi anni del suo potere.

La prima inevitabile, e pur insufficiente, osservazione è che ciò era apparso il risultato del forte invecchiamento di tutto il nucleo dirigente del partito e dello Stato sovietici. Il fenomeno era a sua volta conseguenza della stabilità che Breznev aveva voluto come caratteristica principale del suo governo, ma che aveva finito per trasformarsi in un indirizzo

fortemente conservatore, fino a rasentare l'immobilismo. Quando furono eletti i segretari generali, Stalin aveva 43 anni, Chruscev 58, Breznev 58, Andropov 68 e Cernenko 73. Già per questo fatto soltanto, l'elezione di Gorbaciov si presenta come un'inversione di tendenza e un segnale di rinnovamento rivolto al paese.

Non si tratta però solo di un ruolo di età. Negli ultimi anni abbiamo infatti assistito a una specie di ridimensionamento della carica stessa di segretario generale. Il fenomeno è già stato segnalato da un'intervista dello storico americano Stephen Cohen all'Unità di domenica. La sua analisi va tuttavia precisata. Se è vero che, dopo Stalin, nessun segretario generale ha mai avuto i poteri assoluti che Stalin si era dato, è già più difficile acquistare una tendenza e costante riduzione di quei poteri dalla sua morte in poi. Tale sviluppo è stato invece caratteristico degli ultimi tempi. Ma si tratta di qualcosa che è avvenuto nel corso di un anno ed è stato certamente ammesso né riconosciuto.

In pratica, era dalla fine degli anni 70 che alla testa dell'Urss vi era un segretario generale in grado di svolgere solo assai parzialmente le sue funzioni. Eppure, si era andati avanti ugualmente. Un meccanismo ormai consolidato aveva governato il paese, anche in assenza del capo o con una sua presenza estremamente ridotta. Declini importanti erano state prese comunque. Non diremo che si è arrivati involontariamente a dimostrare che senza un segretario generale. È stato però gioco forza fatto, questa è ormai una certezza, che l'innovazione ha avuto i suoi aspetti positivi. In un paese dove quella figura era parsa tanto spesso schiacciante, una maggiore collegialità di governo, capace di bilanciare i diversi interessi in presenza, poteva essere ed effettivamente è stata la prova di una raggiunta normalità. L'esperienza così compiuta non potrà comunque non lasciare tracce.

Anche questi ragionamenti necessitano tuttavia di una certa cautela. Innanzitutto i successivi cambiamenti al vertice del paese hanno finito con l'introdurre in Urss una nuova prassi istituzionale, per cui il segretario generale del partito è anche capo dello Stato o, come viene detto, presidente della Repubblica. Il presidente del Presidium del Soviet supremo. Quando Breznev nel 1978 cumulo per la prima volta le due cariche, poté persistere il dubbio che si trattasse di una scelta limitata alla sua persona, sebbene già la nuova Costituzione Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)



Dal nostro corrispondente MOSCA — Konstantin Cernenko è morto alle 19,20 di domenica. Mikhail Gorbaciov è stato eletto segretario generale del Pcus — all'unanimità, ha scritto la Tass nel primo pomeriggio di ieri, meno di 24 ore dopo. Mai così rapidamente era stata decisa una successione; mai, nella storia del Pcus, si era voluto dare un segnale così impressionante di determinazione, come a voler voltare pagina, chiudendo una

troppo lunga fase di «interregno», di stagnazione politica. Due giorni di tempo per sancire la successione di Breznev con Yuri Andropov; quattro giorni di tempo per sancire quella di Andropov con Konstantin Cernenko. Meno di un giorno per eleggere Gorbaciov, per fare cioè la scelta che era apparsa impossibile alla maggioranza del plenum solo tredici mesi fa. Se questa è la prima firma del nuovo leader e se è un segno — come pare — di uno

stile, tanto forte da essere stato accettato dal Comitato centrale prima ancora che Gorbaciov ne divenisse il leader, allora i prossimi giorni e settimane potrebbero dire cose di grande interesse e, forse, di grande novità, tanto sul piano interno che internazionale.

Né appare certo secondario il fatto che sia stato Andrej Gromiko — che molti considerano, a ragione, uno dei grandi elettori di Andropov — a proporre al Co-

mitato centrale l'elezione di Mikhail Gorbaciov. Un uomo decisamente più giovane dei tre predecessori si affaccia ora alla guida della seconda potenza mondiale. Potrebbe essere il primo — dopo una lunga ed estenuante attesa del periodo brezneviano, la breve speranza di Andropov e la pausa di Cernenko — ad avere il tempo sufficiente per mantenere l'impulso necessario attorno ai cosiddetti inattuati progetti di cambiamento che — an-

che nelle indicazioni ufficiali — urgono per la società sovietica. Alla tragedia della morte di tre leaders, in drammatica e ravvicinata serie, si sovrappone il segnale di una svolta possibile, dando al clima che si respira in queste ore nelle strade una strana mescolanza di lutto e di attesa, mentre la capitale, inon-

# Attesa nel mondo: cosa c'è dietro il suo stile? 2 lauree, il Komsomol e la scuola di Andropov

L'elezione di Gorbaciov alla testa del Pcus rappresenta certamente, per quanto atteso, un fatto nuovo, di grande, forse persino sconosciuto portata nella vita dell'Urss. E questo per molte ragioni. Perché intanto Gorbaciov è il più giovane membro dell'Ufficio politico. Eleggendolo si è così voluto spezzare quel complesso e delicato sistema di equilibri che dal 1975 sembra condannare all'immobilità il gruppo dirigente. La salvaguardia — tanto accanitamente perseguita — del vecchio equilibrio aveva portato a conseguenze assai gravi in tutti i campi della politica interna come di quella estera. (Il vertice del Patto di Varsavia per discutere l'atteggiamento della delegazione sovietica a Ginevra non ha potuto

aver luogo — ad esempio — perché assente Cernenko nessuno poteva sostituirlo). Proprio perché questa dell'equilibrio del gruppo dirigente era una questione reale sul tappeto non siamo evidentemente di fronte soltanto a una «soluzione generazionale». Il problema è politico ed evidentemente ad esso si è voluto dare una soluzione politica. Alla base dei problemi che stanno ora di fronte al gruppo dirigente ci sono, ancora, i problemi della eredità di Breznev, e da qui occorre partire per valutare la portata dell'avvenimento odierno. Proprio nel momento in cui era giunta a locare — e su molti terreni — i punti più alti della sua storia, sino ad aver riconosciuto dagli Stati Uniti lo status di potenza globa-

le, l'Unione Sovietica era entrata infatti — come è stato detto allora — in una fase di crisi e di involuzione molto gravi. Anche le spinte riformatrici di Andropov, non hanno potuto mutare quella situazione ed è stato semmai proprio con Cernenko — col «dogmatismo», col «conservatorismo» Cernenko: così vanno talvolta le cose nella vita — che decidendo di tornare a Ginevra si è iniziato a rompere il muro dell'immobilità.

È forse vero che il «dopo Cernenko» sia in parte incominciato come è stato detto già da qualche mese, dal momento in cui il grup-

Michail Sergeevic Gorbaciov (o Gorbacev, secondo la traslitterazione scientifica in uso presso gli slavisti) è nato il 2 marzo 1931 a Privolnoe in provincia di Mordovia in una famiglia di contadini. Caso raro tra gli uomini politici sovietici, ha conseguito due lauree: la prima in legge nel 1955 presso la prestigiosa università Lomonosov di Mosca e la seconda nel 1967 presso l'Istituto di agraria di Stavropol. In precedenza aveva lavorato sin da giovanissimo (dal 1946 al 1950) come addetto alle mietitrici nelle campagne di Stavropol. Nel 1951 si presenta agli esami di ammissione all'università di Mosca, dove vive il numero chiuso, e il superamento nella capitale per cinque anni fino alla laurea. In questo pe-

riodo si iscrive al Pcus (1952). Conseguita la laurea, torna nel 1955 a Stavropol e comincia qui la sua carriera come funzionario incaricato presso il Komsomol (la Federazione giovanile comunista) e poi nell'apparato locale del Partito. La prima carica elettiva importante arriva nel 1956, quando diventa primo segretario del comitato cittadino del Komsomol di Stavropol. Dopo due anni passa al comitato del Komsomol dell'intero «kraj» (territorio) di Stavropol, di cui la città omonima è il centro, dapprima con l'incarico di secondo segretario e poi di primo segretario. Nel 1966 lascia il lavoro tra i giovani e assume la carica di primo segretario del comitato cittadino del Pcus. Due anni dopo, lascia anche qui l'incarico cittadino

per passare al comitato di partito del «kraj» (che conta 80 mila chilometri quadrati e circa tre milioni di abitanti). La sua carriera si svolge qui secondo il modulo precedente: dapprima è secondo segretario, infine diventa primo segretario. Rimarrà nell'incarico fino al 1978. Nel frattempo, nel 1971, il 24° congresso del Pcus lo elegge membro del Comitato centrale. Nello stesso anno viene eletto deputato del Soviet Supremo dell'Urss, di cui fa parte tuttora. Nel 1978 Michail Gorbaciov viene chiamato, a 47 anni, a far parte della segreteria del Pcus e diventa così un dirigente nazionale di pri-

Dino Bernardini  
(Segue in ultima)

## ULTIM'ORA

### Sabotaggio all'aereo di Pertini?

BUENOS AIRES — Il presidente Pertini ha dovuto rinviare all'improvviso la sua partenza da Buenos Aires per rientrare a Roma. Prima della partenza sono stati infatti riscontrati memorizzati al numero 747 sul quale Pertini avrebbe dovuto viaggiare. La versione ufficiale del seguito del Presidente si sarebbe trattato di una manomissione ad uno o più motori dell'aereo. I servizi di sicurezza italiani sono stati immediatamente avvertiti. Pertini, comunque, ha subito scemprizzato: «Nessun problema, io sono felice e sereno e me ne vado a casa». A quanto sembra verrà messo a disposizione del Presidente un apparecchio delle linee argentine. Le autorità locali hanno diffuso la notizia con molto ritardo e imbarazzo. A PAG. 7

## Nell'interno

### Monza, un carcere da chiudere Gravi denunce

Il carcere di Monza è da chiudere. Una delegazione parlamentare lo ha affermato ieri dopo una visita nel penitenziario dove sono morti due detenuti. A PAG. 8

### Lama a Craxi: «Decidete subito su fisco e lavoro»

Referendum e trattative: oggi il consiglio di gabinetto lancia un altro appello. Ma la Cgil ha chiamato il governo a far subito la sua parte su fisco e occupazione. A PAG. 5

### Era ritornato per costituirsi l'autonomo ucciso

Era tornato in Italia dalla Francia con l'intenzione di costituirsi l'autonomo ucciso dalla polizia a Trieste: lo ha rivelato ieri il suo avvocato. A PAG. 7

## In serata segnali positivi per una possibile cessazione dei bombardamenti

# Bombe su Baghdad, allarme a Teheran

## Sanguinoso assalto israeliano a un villaggio libanese

TEHERAN — Bombardamento aereo su Baghdad, incursione fallita su Teheran, ancora raid su Tullialah, sul confine con il Libano, è costato la vita a 12 soldati e ne ha lasciati altri 14 feriti, tre dei quali in modo grave. Ieri mattina le truppe di Teheran accettano l'appello dell'Onu per una cessazione dei bombardamenti a partire dalla mezzanotte di ieri, lunedì (ma non si sa ancora se la cessazione effettivamente c'è stata) e che l'Irak ha espresso la propria disponibilità a fare altrettanto. Il ministro degli esteri iraniano Velayati, nel telegramma inviato al segretario dell'Onu, «si riserva il diritto di effettuare rappresaglie con tutte le sue forze se il regime irakeno si opporrà alla proposta (dell'Onu) e continuerà ad attaccare le zone residenziali e le aree non militari». (Segue in ultima)

BEIRUT — Prima sanguinosa rappresaglia israeliana per l'attentato che domenica presso Metulliah, sul confine con il Libano, è costato la vita a 12 soldati e ne ha lasciati altri 14 feriti, tre dei quali in modo grave. Ieri mattina le truppe di Teheran accettano l'appello dell'Onu per una cessazione dei bombardamenti a partire dalla mezzanotte di ieri, lunedì (ma non si sa ancora se la cessazione effettivamente c'è stata) e che l'Irak ha espresso la propria disponibilità a fare altrettanto. Il ministro degli esteri iraniano Velayati, nel telegramma inviato al segretario dell'Onu, «si riserva il diritto di effettuare rappresaglie con tutte le sue forze se il regime irakeno si opporrà alla proposta (dell'Onu) e continuerà ad attaccare le zone residenziali e le aree non militari». (Segue in ultima)

due lati; i militari libanesi hanno risposto al fuoco e la maggior parte degli uomini del villaggio ha preso le armi al loro fianco. Per più di tre ore i pezzi di artiglieria e i cannoni dei carri armati hanno rovesciato sull'abitato un diluvio di colpi, mentre l'esercito libanese faceva affluire rinforzi da Sidone; poi unità d'assalto montate su elicotteri sono scese su Zrariye impegnando i difensori in una serie di furiosi scontri. Una decina di soldati libanesi sono stati catturati, gli altri si sono ritirati verso nord; ma i guerriglieri sciiti hanno continuato a combattere casa per casa. Alla fine il villaggio era praticamente distrutto. Tel Aviv afferma che 24 «terroristi» sono stati uccisi; corrispondenti della zona dicono di aver visto molti cadaveri per le strade. Anche i soldati israeliani avrebbero subito perdite. Mentre si combatteva a Zrariye, tre villaggi della zona venivano sottoposti a bombardamenti; ma intanto in altre località del sud si verificavano non meno di quattro attacchi contro le truppe di occupazione. Per quel che riguarda il sanguinoso attentato di domenica (che ha portato il totale delle perdite israeliane in Libano a 635 morti e oltre 3.700 feriti), esso è stato rivendicato da tre organizzazioni: Guerra santa islamica, il Fronte nazionale di resistenza libanese e il Fronte di resistenza islamica nel sud. Il premier israeliano Peres ha minacciato di colpire coloro che muovono i fili del terrorismo; ma intanto la strage di Metulliah ha fatto crescere in Israele le pressioni perché il ritiro dal sud Libano sia completato in tempi più brevi del previsto.